



Quaderni di statistica



della Provincia di Viterbo

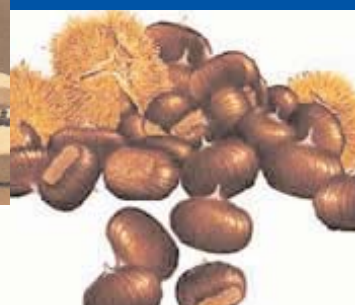
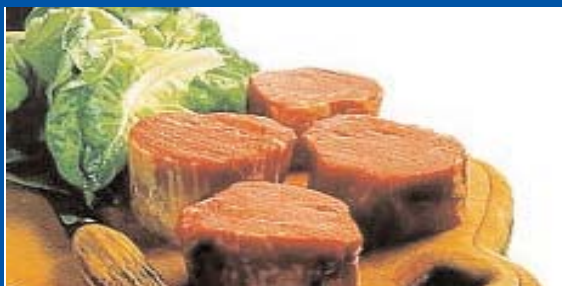
Assessorato Attività Produttive

Via Saffi, 49 - 00100 Viterbo

Ufficio di Statistica



FORUM PROVINCIALI SUI SISTEMI AGROALIMENTARI DEL LAZIO



**REPORT
12-13 FEBBRAIO 2003
VITERBO**

PALAZZO DORIA PAMPHILJI SAN MARTINO AL CIMINO

Responsabile: Mauro Gianlorenzo

Realizzazione: Laura Propana , Antonio Mancini

ALIMENTIAMO LA QUALITA'

**VITERBO 12/13 FEBBRAIO 2003
SAN MARTINO AL CIMINO PALAZZO
DORIA PAMPHILIJ**

**FORUM PROVINCIALE
SUI SISTEMI AGROALIMENTARI
DEL LAZIO**

NOVEMBRE 2002 - MARZO 2003

Report

a cura di: Mauro Gianlorenzo

sulla base delle relazioni/interventi di Anna Carbone, Saverio Senni, Bruno Cerica, Alberto Grazini, Franco Rosati, Giacobbe Tardani, Nazareno Bianchi, Angelo Serafinelli e degli intervenuti nel dibattito.

INDICE

- Agricoltura e agroalimentare nel Viterbese	pg. 3
- <i>Filiera coriolicola</i>	pg. 3
- <i>La filiera della castagna dei Monti Cimini</i>	pg. 4
- <i>La filiera olearia</i>	pg. 5
- <i>La filiera lattiero casearia</i>	pg. 5
- <i>La filiera delle carni</i>	pg. 6
- <i>La filiera vitivinicola</i>	pg. 7
- <i>La filiera orticola</i>	pg. 7
- <i>La filiera cerealicola, il caso del grano duro</i>	pg. 8
- Potenzialità e limiti del sistema agroalimentare della Provincia di Viterbo: alcune questioni trasversali delle filiere	pag.9
- <i>L'agricoltura viterbese e la PAC</i>	pag.9
- <i>Il carattere multifunzionale dell'agricoltura viterbese</i>	pag.10
- <i>L'agriturismo</i>	pg. 10
- <i>Quali prodotti per quali mercati</i>	pg. 10
- <i>Marchio: produzione e certificazione di qualità</i>	pg. 11
- Conclusione	pg.12
- Alcuni interventi dei partecipanti	pg.13

L'agricoltura e l'agroalimentare nel Viterbese

Nel panorama delle cinque province laziali quella di Viterbo emerge come la più "agricola". In termini di valore aggiunto l'incidenza delle attività agricole nell'economia provinciale è pari a circa il 9% (media del triennio 1998-2000). In Italia soltanto altre quattro province, tutte meridionali, mostrano in termini di valore aggiunto un peso dell'agricoltura più elevato.

Abbiamo inoltre riscontrato nella provincia di Viterbo una buona dotazione di terra per occupato in un contesto di agricoltura meno intensiva.

Come è stato più volte evidenziato, l'agricoltura della provincia di Viterbo rappresenta una componente centrale dell'economia provinciale e dello stesso settore primario laziale.

Per molte colture Viterbo occupa un ruolo di primo piano nell'ambito dello scenario agricolo regionale. Ciò è vero in particolare per i cereali, tra cui spicca il frumento duro, e altro seminativo, ma anche per colture più intensive e più ricche, come il tabacco, le ortive e per la nocciolicoltura, quest'ultima pressoché esclusivamente presente nella provincia viterbese.

È opportuno rilevare come nel panorama agricolo provinciale tali filiere mostrano una significativa specializzazione territoriale. Olivo a parte, i maggiori comparti dell'agroalimentare viterbese tendono a concentrarsi in areali relativamente circoscritti: gli esempi più vistosi in tal senso riguardano la corilicoltura nel vasto comprensorio dei Monti Cimini, l'orticoltura nella pianura costiera, la patata nell'Alta Tuscia, la vite in un grappolo di comuni vocati, la zootecnia ovina nelle colline interne, i cereali nella Maremma. In molti casi questi comprensori agricoli hanno formato dei veri e propri distretti agroalimentari.

L'analisi del sistema agroalimentare viterbese verrà portata avanti per filiere, anche se è improprio usare tale termine in un contesto territoriale dove l'attività di produzione agricola solitamente non si accompagna in loco alla fase di trasformazione e commercializzazione.

La filiera corilicola

Nel viterbese, è investita a nocciolo

una superficie di circa 19.000 ha, che rappresenta la quasi totalità della corilicoltura regionale, interessa quasi 12.000 aziende in 30 Comuni, e costituisce così, sia in termini di superficie che di forza lavoro, un'attività agricola di primaria importanza.

In questo comprensorio l'espansione della coltivazione del nocciolo è stata a dir poco impressionante, se si considera che dal dopoguerra le superfici destinate a questa coltura si sono decuplicate. Le ragioni di questo fenomeno vanno ricondotte da un lato alle favorevoli condizioni climatiche che caratterizzano le pendici e le colline declinanti i Monti Cimini e che consentono l'ottenimento di buone produzioni sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo, dall'altro alla carenza di alternative produttive altrettanto convenienti per i conduttori di aziende agricole.

L'importanza della coltura per la nostra Provincia è stata peraltro riconosciuta anche al livello nazionale con l'insediamento presso la Camera di Commercio di Viterbo, su designazione di METEORA la Società per azioni promossa dal Sistema Camerale, della sede del Comitato Nazionale di Vigilanza sulla nocciola a cui sono assegnati importanti compiti di garanzia, trasparenza, e promozione del prodotto.

La presenza nel medesimo territorio di industrie a carattere prevalentemente artigianale e le associazioni di produttori che gestiscono direttamente la commercializzazione di quote rilevanti di prodotto fa assumere al sistema corilicolo viterbese i connotati di un vero e proprio distretto agroindustriale.

I principali problemi della produzione corilicola provinciale derivano dal confrontarsi con un mercato aperto a livello internazionale, nel quale il livello dei prezzi è fortemente influenzato dall'andamento del raccolto in Turchia, di gran lunga il principale produttore mondiale e dal fatto che la filiera è essenzialmente monca in quanto l'intera produzione è rivolta verso il sistema industriale esterno all'area. La concorrenza della Turchia, che ha immesso sul mercato tutta la produzione facendo crollare il prezzo di circa il 50%, è particolarmente seria. Temiamo che se negli accordi bilaterali tra l'Unione Europea e la

Turchia non si impone a quest'ultima, come avvenuto nella seconda parte degli anni '90, il ritiro e l'ammasso di una fetta della propria produzione, l'estirpazione di 100.000 ettari di nocciolo, la situazione di mercato difficilmente potrà risollevarsi e consentire ai produttori la giusta remunerazione del prodotto.

È stato peraltro osservato che bisogna ritornare ad un vero controllo di qualità nei confronti di queste importazioni, per far sì che l'intero comparto merceologico non venga screditato dalla scadente produzione turca.

L'alternativa a tale concorrenza può essere individuata nella DOP. Qualche tempo fa presso la CCIAA è stata formalizzato un disciplinare, messo a disposizione delle associazioni dei produttori.

Qualcuno nutre perplessità sull'operazione che non è a costo zero per il produttore e che ha come utilizzatore finale l'industria, la quale non è interessata a operazioni che vedano aumenti dei prezzi. A meno che non si obblighi a livello normativo la stessa a porre sulle confezioni la rintracciabilità dell'origine delle materie prime impiegate.

Vari, tuttavia sono i problemi del comparto e tra questi stanno assumendo particolare rilevanza quelli legati a parassiti animali e vegetali che possono provocare notevoli danni alle colture, in particolare, una fitopatologia, denominata "moria".

Il Comitato Tecnico-Scientifico appositamente costituito dall'Amministrazione Provinciale di Viterbo, e composto tra gli altri dal Prof. L. Varvaro (Università della Tuscia, Dipartimento di Protezione delle Piante) e dai Dott. Agr. A. Grazini e Dott. Agr. B. Cirica (Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali della Provincia di Viterbo), che dopo aver lavorato sul problema moria, produsse a suo tempo un documento finale composto da:

1. una relazione tecnica relativa al problema moria dei Colli Cimini;
2. gli interventi di profilassi e terapia da effettuare per il controllo della patologia;
3. un modello di scheda di rilevazione della malattia da predisporre e compi-

lare da tutti i corilicoltori della provincia di Viterbo;

4. una documentazione fotografica relativa al quadro sintomatologico della patologia in questione.

A seguito del Piano di Miglioramento Aziendale presentato sul finire del 1997, l'associazione corilicola di Caprarola ASSOFRUTTI, dal 1998 ha iniziato ad usufruire di un indennizzo per l'estirpazione e successivo reimpianto delle piante morte a causa della "moria".

Successivamente questa iniziativa è stata tramutata in legge (n° 307 del 17/8/99), ed anche l'Associazione APRONVIT (Vico Matrino - Capranica), oggi usufruisce dei medesimi benefici, così come l'associazione APNAL.

Il Comitato Ristretto della Commissione Tecnico Scientifica Permanente per le problematiche del castagno e del nocciolo costituito dall'Amministrazione Provinciale di Viterbo, Assessorato Agricoltura, in cui sono rappresentati l'ordine degli Agronomi, l'Università della Tuscia, la Comunità Montana dei Cimini e le tre grandi Associazioni di produttori, ha recentemente rimesso alla stessa Amministrazione una relazione conclusiva della proposta tecnica nella quale è stata effettuata una proiezione dell'incidenza della moria del nocciolo a dicembre 2002 in base ai dati forniti dalle tre Associazioni di Produttori operanti nell'area dei Colli Cimini, in cui sono state elencate le iniziative in corso, le modalità di intervento ed il programma scientifico relativo alle stesse.

C'è da dire che la Regione ha finanziato un progetto di ricerca triennale a favore dell'Università della Tuscia - Dipartimento di protezione delle piante per studiare gli effetti e i rimedi di questa patologia.

Il problema moria, come riportato nella relazione di Alberto Grazini e dimostrato dalle 61.000 piante estirpate, è quanto mai attuale e pertanto, si presta ad un suo approfondimento volto a promuovere iniziative scientifiche, tecniche ed operative, aventi lo scopo di contribuire fattivamente ad un miglioramento della situazione fitosanitaria corilicola viterbese

Inoltre analizzando altre problematiche della filiera è opportuno evidenziare

che la Commissione Europea ha ufficializzato recentemente le proposte legislative per la revisione di medio termine della PAC che, per quanto riguarda la frutta in guscio, si propone di introdurre un pagamento di 100 Euro / ha, per un massimo di 800.000 ha di cui 130.000 assegnati all'Italia. Il pagamento comunitario di cui sopra è subordinato ad una superficie minima e alla densità d'impianto. E' consentito agli stati membri sommare un pagamento supplementare con finanziamento nazionale sino ad ulteriori 109 Euro / ha.

Secondo alcune valutazioni (ad esempio Confagricoltura Viterbese) detta riforma risulterebbe penalizzante per i produttori locali rispetto a quelli di altri paesi UE. Le altre organizzazioni degli agricoltori sono più possibiliste su questa eventualità.

La coldiretti sottolinea che la coltivazione corilicola ha grandi valenze ambientali e paesaggistiche, tali da caratterizzare il paesaggio di una vasta area della provincia. Gli interventi richiesti dunque a sostegno del settore servono anche e soprattutto a preservare aspetti economici e culturali del nostro territorio.

La filiera della castagna nei Monti Cimini

Nel Viterbese la coltivazione del castagno è documentata fin dall'antichità. La specie si è diffusa a tal punto da diventare una caratteristica del paesaggio dei Monti Cimini.

Ancora oggi a maggior ragione, nel nostro territorio, la castanicoltura rappresenta una fonte di reddito rilevante, tanto da diventare, in alcuni Comuni, il fulcro dell'economia stessa. Infatti con quasi 3.500 ha di frutteto ed almeno il doppio a bosco ceduo, almeno con 5 - 6 mila tonnellate di produzione, e oltre 2000 aziende agricole interessate ed un indotto di grande rilievo, la castanicoltura rappresenta una indubbia fonte di sostegno e di reddito per l'economia viterbese.

In questo contesto il castagno, è elemento distintivo e qualificante del paesaggio rurale anche in considerazione dell'orientamento comunitario volto alla tutela ambientale di vaste aree per la salvaguardia delle attività antropiche tradizionali, in particolare di quelle agronomiche e silvo-pastorali e ad una presenza armonica degli insediamenti

umani.

Il pieno recupero e il rilancio di questa coltura deve passare quindi, secondo i più moderni approcci ed il rispetto delle tradizioni, attraverso la valorizzazione delle valenze e delle potenzialità turistiche e ricreative, come la realizzazione di percorsi tematici, naturalistici ed enogastronomici, che portano il turista sul territorio per conoscerlo e rispettarlo.

A tale proposito si auspica che venga riconosciuto al più presto il marchio di qualità "D.O.P." per le castagne e i marroni dei Monti Cimini, ricercando una piena valorizzazione dell'intero comprensorio.

E' altresì non più rimandabile un intervento di controllo e profilassi sull'intero comprensorio dei gravi problemi fitosanitari di origine entomica e fungina che affliggono non solo la castanicoltura viterbese ma anche buona parte di quella nazionale.

Quella che oggi desta le maggiori preoccupazioni è sicuramente il "mal dell'inchiostro" (*Phytophthora cambivora*), malattia che nell'ultimo decennio ha denunciato inquietanti recrudescenze, con moria diffusa di piante sia nei frutteti che nei cedui. Per frenarne l'avanzamento, si impongono urgenti interventi di lotta peraltro previsti anche dalla Regione con la Legge n. 39 del 28/10/2002 che detta le norme in materia di gestione della risorse forestali.

A tale proposito riteniamo sia importante l'iniziativa promossa dall'Amministrazione Provinciale di Viterbo in seno al Comitato Ristretto della Commissione Tecnico Scientifica Permanente per le problematiche del castagno e del nocciolo, Sezione Castagno che, coordinata dal prof. Naldo Anselmi, propone di effettuare un intervento organico di monitoraggio e controllo della malattia.

La Provincia di Viterbo si è impegnata a finanziare la proposta emersa.

Solo così si riuscirà a frenare la malattia, evitando una nuova annunciata forte perdita per la nostra castanicoltura, con incalcolabili danni economici ed ambientali.

La filiera olearia

Con poco più di 14mila ettari di oliveti, pari al 6,9% della superficie agricola provinciale ed al 18,9% della super-

ficie ad oliveti della regione, la coltura dell'olivo deve la sua importanza alla diffusione capillare, sia in termini territoriali che aziendali, ma soprattutto al suo radicamento socio-culturale ed agli elevati livelli qualitativi raggiunti. Tuttavia, uno dei principali fattori limitanti rispetto alle potenzialità del comparto è costituito dalla frammentazione estrema della produzione di olio in tutte le sue fasi. Dunque, la dimensione stessa dei frantoi è quasi sempre molto piccola, e accade che, nelle annate di minore produzione (scarica), alcuni restino inattivi. I frantoi cooperativi, molto meno numerosi di quelli privati, lavorano, ovviamente, volumi di olive maggiori.

La frammentazione della produzione ha conseguenze anche per quanto riguarda il mercato: la maggior parte dell'olio d'oliva prodotto nelle campagne laziali è, infatti, destinata ad auto-consumo, oppure destinato al ristretto giro della famiglia allargata.

Detto questo è chiaro come i circuiti di vendita siano tutt'altro che idonei alla piena valorizzazione commerciale del prodotto. Ciò accade nonostante che l'elevata qualità ed il profondo radicamento nel territorio, anche sul piano paesaggistico e culturale, dell'olio di oliva viterbese siano riconosciute anche sul piano "ufficiale", dalla denominazione di origine esistente DOP Canino, alla quale dovrebbe presto aggiungersi la DOP dell'olio della Tuscia, che andrebbe a coprire un'ampia quota della restante area di produzione.

Le piccolissime dimensioni delle imprese rappresentino un forte ostacolo anche in questo senso. Ciò è vero sia dal punto di vista delle possibilità d'investimento delle aziende per operare la fase dell'imbottigliamento - un passaggio obbligato per la valorizzazione commerciale - sia, più specificamente, per l'utilizzazione della denominazione. In effetti, il numero delle aziende che finora hanno utilizzato la denominazione è stato molto ridotto rispetto al numero delle aventi diritto, anche se negli anni più recenti si è avuto un incremento che non supera comunque la quota del 10%.

Per aziende di piccole dimensioni uno scoglio è anche rappresentato dalle difficoltà di instaurare canali commerciali in grado di giungere ad un mercato più

vasto e remunerativo e dalle limitate capacità sul piano del marketing.

Infine, un ultimo aspetto in parte legato alla frammentazione produttiva è la difficoltà di ottenere una produzione di livello qualitativo sufficientemente omogeneo.

Molte altre azioni sono auspicabili. Tutte compatibili, anzi complementari, alla strategia di creazione delle Denominazioni.

a) Sul piano del miglioramento qualitativo della produzione, molto potrebbe essere fatto sensibilizzando i produttori circa le norme tecniche contenute nei disciplinari delle DOP.

b) Un'iniziativa di valorizzazione dell'olio locale intrapresa in questi ultimi anni da un numero crescente di produttori è il passaggio al metodo di produzione biologico. Peraltro, si tratta di tecniche facilmente introducibili nel caso dell'olivo che è già di per sé una coltura che necessita di un basso apporto di input chimici.

c) Organizzare la vendita del prodotto nelle aree di produzione, vuoi in azienda, vuoi in punti vendita specializzati.

d) Canali commerciali alternativi e complementari a quelli in loco sono rappresentati dalla creazione di siti internet per pubblicizzare e vendere l'olio viterbese.

La filiera lattiero-casearia.

La filiera lattiero casearia della provincia di Viterbo è imperniata in primo luogo sulla produzione di latte ovino, destinato alla trasformazione; tuttavia, di importanza tutt'altro che trascurabile è anche la produzione di latte bovino, sia per il consumo fresco che per la caseificazione.

Viterbo occupa una posizione di rilievo sia nel panorama regionale che a livello nazionale per quel che riguarda la produzione di latte ovino. Questa produzione si è radicata da secoli, grazie alla particolare vocazione dell'area e si è ulteriormente sviluppata negli ultimi decenni. L'allevamento ovino, come è noto, ha un grado di specializzazione rispetto alla produzione di latte e di carne molto inferiore agli allevamenti bovini, dando luogo a produzioni strettamente congiunte. Gli allevamenti bovini da latte sono collocati perlopiù lungo la fascia costiera. La maggior parte della produzione proviene da un numero relativamente esiguo di aziende

intensive, vale a dire con relativamente molti capi e poca superficie a pascolo e con buoni livelli di produttività.

Gli allevamenti bovini rimasti in vita dopo le numerosissime chiusure/riconversioni degli anni '90 sono meno di mille a cui corrisponde un numero totale di capi allevati di circa 37mila unità. La zootecnia bovina da latte si concentra nelle aree pianeggianti e più produttive dove si alleva per lo più la razza frisona, preferita per la buona resa produttiva, pratica diffusa è il ciclo chiuso con produzione aziendale di vitelli. L'emergenza BSE ha determinato il crollo del prezzo delle vacche a fine carriera, evento che ha inciso significativamente sui risultati economici aziendali anche in ragione della brevità stessa della carriera produttiva (2,5-3 parti) che determina un accelerato tasso di ricambio degli animali. Recentemente l'associazione allevatori locali è riuscita a trovare uno sbocco di mercato che seppure con bassi prezzi ha evitato lo smaltimento dei capi morti.

Le ristrutturazioni avvenute nell'ultimo decennio hanno provocato una certa mobilità delle quote aziendali di produzione a favore di questo segmento più efficiente e produttivo il cui potenziale di produzione era rimasto in non pochi casi compresso proprio dalla rigidità del sistema delle quote. In un orizzonte temporale di medio periodo i piccolissimi allevamenti ancora presenti sul nostro territorio sono destinati, ad ogni modo, a scomparire sotto la pressione di più azioni congiunte. In primo luogo, esiste un fattore inerziale che tiene in piedi questi allevamenti, dovuto al dato demografico dell'elevata età degli allevatori ed alle difficoltà di riconversione dell'attività produttiva che ne segue. In secondo luogo, le normative igienico sanitarie relative alle condizioni di produzione, conservazione e trasporto del latte si fanno sempre più stringenti anche nella loro effettiva applicazione oltre che nella lettera della legge. Di segno opposto saranno gli effetti delle decisioni di poche settimane or sono in merito al destino delle quote latte, destinate, a quanto pare ad essere prorogate fino al 2014, (anche se potrebbero verificarsi ulteriori cambiamenti vista la delicatezza della questione che ha determinato il susseguirsi continuo di pensamenti e ripensamenti in merito all'OCM latte).

Ciò non vuol dire che il processo di aggiustamento possa considerarsi completato. E', infatti, tuttora presente una significativa porzione di ovinicoltura che opera in condizioni di inefficienza economica a causa delle ridotte dimensioni dell'allevamento. Questi piccoli allevamenti - situati nelle aree interne più marginali, condotti da anziani senza alternative occupazionali né capacità di riconvertire l'attività aziendale - sono destinati ad uscire dalla scena produttiva nei prossimi anni. In effetti la soglia dell'efficienza economica si è innalzata anche a seguito dell'introduzione delle nuove norme igienico-sanitarie, della crescente meccanizzazione dei processi e delle condizioni del mercato: questa viene oggi stimata attorno ai 4-500 capi. Le aziende che hanno chiuso l'allevamento vendendo il bestiame, in molti casi trovano conveniente cedere in fitto i terreni.

Per quanto riguarda la fase della trasformazione del latte, così come visto per altri comparti, si riscontra che il numero dei caseifici è piuttosto limitato. Fino a tutti gli anni '70 una quota considerevole della produzione veniva convogliata nel Pecorino Romano. Questo sbocco ha attualmente perso quasi completamente la sua importanza: appena il 10%, circa, del latte ovino prodotto viene convogliato verso questa produzione che ora per il 95% circa si localizza in Sardegna. Il latte ovino prodotto nel Lazio, viene per una quota rilevante venduto fuori area a caseifici toscani, umbri, marchigiani che, grazie a strategie commerciali che hanno puntato da lungo tempo e con successo alla valorizzazione e tipizzazione del prodotto, sono alla continua ricerca di materia prima da trasformare per la quale pagano prezzi decisamente superiori a quelli spuntati sul mercato locale, con un buon sistema di incentivi riferito alla qualità stessa del latte. È così che la produzione di latte ovino dell'area dà vita a tante delle produzioni casearie "tipiche" dell'Italia Centrale: dal pecorino di Pienza ai tanti pecorini toscani, tra cui soprattutto quelli della Maremma grossetana, fino ai pecorini di fossa della sponda adriatica.

Un'ulteriore zona d'ombra della performance del settore è l'inadeguato sviluppo della fase di trasformazione. Da un lato si registra uno scarsissimo svi-

luppo della cooperazione, dall'altro si ha un numero estremamente piccolo di caseifici rispetto agli allevamenti. Ne deriva che le due fasi della filiera sono improntate a scarsissima integrazione e collaborazione nella determinazione di tutti gli aspetti contrattuali, a partire dalla gestione della qualità fino ai livelli dei prezzi ed alle modalità ed ai tempi di pagamento. Si può affermare che, nel mercato locale, domanda e offerta di prodotti lattiero caseari soffrono di un significativo scollamento.

La filiera carni

La produzione di carne non riveste una importanza primaria nell'ambito dell'agricoltura viterbese. Gli allevamenti ovini, come visto a proposito della filiera lattiero-casearia, sono numerosi ed importanti anche in termini economici e territoriali, tuttavia il prodotto principale è il latte, mentre la carne, in quanto produzione congiunta, riveste un ruolo secondario anche se tutt'altro che trascurabile. Le produzioni bovine sono molto limitate in termini quantitativi e con rilevanti problemi di miglioramento qualitativo e di commercializzazione anche se la tipologia di allevamento estensivo può offrire interessanti potenzialità nel prossimo futuro.

Come è noto, negli ultimi anni il mercato delle carni ha subito gravi tensioni a seguito delle emergenze sanitarie che hanno investito gli allevamenti ed allontanato i consumatori, determinando un crollo dei consumi e dei prezzi che ha generato una profonda crisi del settore. Crisi che ha innescato un processo di ristrutturazione e riorganizzazione della filiera sotto la pressione di due fattori. In primo luogo la fuoriuscita dalla scena produttiva delle unità strutturalmente ed economicamente più deboli; questo ha comportato, un aumento della scala produttiva ed una certa concentrazione della produzione in unità di maggiori dimensioni. In secondo luogo, si osserva l'inizio di un complesso processo di riorganizzazione della filiera sotto l'azione delle modificazioni legislative e delle preferenze dei consumatori, che spingono, in entrambi i casi, verso assetti che garantiscano la migliore identificabilità delle caratteristiche della carne e la completa tracciabilità della sua provenienza.

Come noto la produzione avviene per-

lopiù in allevamenti estensivi di vacche di razza Chianina e Maremmana e suoi incroci, tenute allo stato brado o semi brado. Questi allevamenti presentano, attualmente, alcuni elementi di interesse rispetto alle potenzialità competitive sia sul fronte dei costi che della qualità. I bassi costi di produzione sono dovuti al sistema di allevamento brado ed al basso costo opportunità dei terreni che sfruttano in quanto questi non sono suscettibili di altre utilizzazioni. Tuttavia questi allevamenti godono di un punto di forza fondamentale che non è stato colto ancora in tutte le sue potenzialità, e che è proprio il carattere estensivo dell'allevamento, in quanto, soprattutto dopo le crisi legate alla BSE, la domanda di carne proveniente da questo tipo di allevamenti è molto cresciuta. Accorciare le filiere, limitando il numero di passaggi tra il produttore ed il consumatore finale. Ne sono esempi la filiera che fa capo alle macellerie specializzate, che vendono carni di razze autoctone e di animali certificati, o l'acquisto diretto in azienda, talvolta attraverso forme di acquisto di gruppi di consumatori.

Interessante è l'esperienza della locale associazione degli allevatori in tal senso con un progetto di tracciabilità ed etichettatura dei prodotti che è pressoché concluso e che ha visto contributi finanziari regionali e provinciali.

E' chiaro, peraltro, come in una strategia di questo tipo possa giocare un ruolo importante, se ben gestita, la indicazione geografica (IGP) del "Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale" in quanto tra le razze ammesse dal disciplinare ci sono quelle locali. Un'altra strada importante per il rafforzamento della strategia di posizionamento nella nicchia più esigente del mercato è quella delle produzioni biologiche. Le potenzialità di questo mercato sono enormi, tanto più se si pensa che molte di queste aziende producono già di fatto rispettando molti dei vincoli imposti dalla legge e quindi per queste il traguardo della certificazione è davvero a "portata di mano".

Per quel che riguarda le carni ovine, si ritrovano in questa filiera le stesse aziende che producono latte ovino, circa 1.217, per un totale di circa 360 mila capi allevati. Negli ultimi dieci anni i processi di ristrutturazione hanno aumentato l'efficienza del settore con-

sentendo di raggiungere una migliore scala produttiva sia sul piano del numero dei capi allevati che su quello dei terreni per il pascolo. Infatti si è già ricordata la circostanza secondo la quale la chiusura di numerosi piccoli allevamenti ha determinato un aumento dell'offerta di pascoli in fitto a tutto beneficio delle aziende rimaste in produzione, le quali, da un lato, hanno acquistato i capi dismessi e dall'altro ne affittano i terreni, se pur con limitazioni che derivano dalla precarietà dei contratti (si tratta in molti casi di affitti stagionali).

Attualmente la pecora di razza Sarda è di gran lunga più presente negli allevamenti viterbesi. In generale si può affermare che le aziende più grandi ed efficienti raggiungono una remunerazione soddisfacente per i fattori impiegati anche se a tutt'oggi l'esito dell'introduzione dei nuovi regolamenti previsti in applicazione di Agenda 2000, appare incerto nella sua quantificazione esatta.

Va comunque ricordato che l'Alto Viterbese ospitava la più grande impresa di macellazione di dette carni a livello europeo.

La nostra Provincia nell'ultimo periodo ha dovuto affrontare la diffusione del virus della febbre catarrale degli ovini (Blue Tongue) con i relativi decreti di divieto di movimentazione degli animali appartenenti alle specie sensibili.

Da dati della Direzione Regionale del Sistema Sanitario Regionale è stato ufficializzato che la Provincia di Viterbo al 31/01/2003, così come prescritto dal Ministero della Salute, ha raggiunto l'82 % delle vaccinazioni, superando il tetto prefissato dell'80 %, sbloccando di fatto la movimentazione degli animali.

Si deve prendere atto dell'impegno delle Autorità sanitarie e degli allevatori per il raggiungimento della percentuale prefissata.

È stato auspicato che le vaccinazioni effettuate possano avere una valenza legata "all'anno solare" onde evitare il ripetersi a brevissimo termine di una seconda vaccinazione che potrebbe avere degli effetti negativi e conseguenze legate alla diminuzione della produzione del latte ed aumento di casi di aborto.

La Regione dovrà porsi il problema

del risarcimento delle perdite agli allevatori a seguito di questa emergenza.

È stato infatti ricordato che l'allevamento ovino nel Viterbese rappresenta per carico occupazionale la Fiat di Cassino e pertanto, come nel caso della crisi di questa industria, le istituzioni debbono dimostrare pari impegno risolutivo.

La filiera vitivinicola

Nel panorama agricolo provinciale la viticoltura non assume un ruolo di primaria importanza.

È opportuno distinguere, all'interno della vitivinicoltura provinciale, la realtà produttiva interessata da una denominazione di origine da quella finalizzata alla produzione di vini da tavola o ad indicazione geografica tipica. Le due realtà, infatti, oltre a confrontarsi con mercati molto diversi fra loro, hanno mostrato nel decennio novanta tendenze decisamente contrapposte. Mentre la viticoltura DOC ha fatto registrare una lieve espansione delle superfici (+ 4%), i vigneti privi di denominazione di origine si sono drasticamente ridotti, con una dimensione degli espianti che in termini assoluti è stata di 3.280 ettari.

La coltivazione della vite è diffusa un po' in tutto il territorio provinciale, sebbene con una distribuzione territoriale non equilibrata. Considerando i vigneti per la produzione di vini a denominazione di origine controllata, che in totale ammontano a circa 850 ettari, metà delle superfici si trovano a Montefiascone, Castiglione in Teverina e Civitella d'Agliano. Altri comuni con una certa presenza di vigneti DOC sono Vignanello, Viterbo, Bolsena, Bomarzo e Gradoli. Ricordiamo che le denominazioni di origine che interessano il territorio della provincia sono sette: Aleatico di Gradoli, Cerveteri, Colli Etruschi Viterbesi, Est Est Est, Orvieto, Tarquinia e Vignanello.

Le vitivinicoltura per la produzione di vini comuni interessa gran parte del territorio provinciale, anche se spiccano, oltre ai comuni sopra menzionati anche Tarquinia, Canino, Vasanello e via via a decrescere gli altri comuni.

Nel complesso, la viticoltura provinciale, con il 72% degli impianti aventi un'età superiore ai 20 anni, risulta più "vecchia" rispetto a quella del resto della regione ed è quindi prevedibile che la riorganizzazione produttiva del

settore proseguirà negli anni a venire.

È stata avanzata la proposta di dare ampio spazio nel PSR alla riconversione culturale.

Ciò consentirebbe di elevare la qualità delle uve e dei vini, quindi del reddito dei viticoltori.

Consentirebbe altresì anche la sostituzione dei vigneti vetusti.

Determinerebbe inoltre la produzione di quella quantità necessaria di vino di eccellente qualità, nel contesto degli itinerari enogastronomici delle strade dei vini, degli olii e dei prodotti tipici e tradizionali della nostra Provincia.

La filiera orticola

Le produzioni orticole costituiscono un comparto di eccellenza dell'agricoltura viterbese.

L'orticoltura infatti, comprendendo anche la coltivazione della patata, rappresenta per importanza economica la seconda voce dell'agroalimentare della provincia, contribuendo per circa il 20% della produzione vendibile di questo territorio.

La fotografia scattata dal censimento del 2000 ha rilevato un'estensione delle superfici di ortaggi e legumi pari 5.225 ettari, 1.300 dei quali rappresentati da pomodoro da industria. A questi si aggiungono 1.400 ettari coltivati a patata. Le aziende coinvolte nella filiera orticola sono 4.400, di cui circa un migliaio quelle interessate alla coltura della patata.

Come per altre filiere provinciali, quella relativa alle produzioni orticole presenta una elevata concentrazione territoriale.

La filiera della patata ha da tempo una sua ben definita zona di elezione nella porzione nord-occidentale della provincia, comprendente i territori dei comuni di Grotte di Castro, Onano, Latera, Gradoli, Valentano e San Lorenzo Nuovo.

La filiera della patata rappresenta un felice esempio di organizzazione produttiva e commerciale e di integrazione tra i diversi componenti della filiera stessa. Questo aspetto, unitamente alle elevate caratteristiche qualitative del prodotto, ha garantito alla patata viterbese buoni livelli di competitività su mercati nazionali ed internazionali.

Nelle relazioni è stato illustrato un progetto di filiera del comparto locale di grande interesse.

Il progetto di filiera è articolato in tre azioni: la qualità, la tracciabilità e l'ambiente.

La qualità viene certificata su base volontaria da un organismo di certificazione che è il CCPB, in conformità ad un disciplinare tecnico specifico.

Le regole di produzione integrata, che i componenti della filiera UNAPA hanno come riferimento, sono le seguenti: vocazione pedoclimatica, mantenimento dell'agro-ecosistema naturale, sistemazione e preparazione del terreno, semina e trapianto, fertilizzazione, irrigazione, protezione delle colture, distribuzione dei fitofarmaci, raccolta e post-raccolta.

La tracciabilità, in conformità con la norma UNI 10939 "sistema di rintracciabilità nelle filiere agroalimentari", anche questa certificata dall'organismo di certificazione, consente di identificare il singolo produttore da ogni confezione di prodotto ed implica, in campo ed in stabilimento, l'osservanza e la costante verifica degli elementi del disciplinare tecnico a garanzia del consumatore.

Infine l'azione per l'ambiente che prevede la definizione, l'applicazione e il riconoscimento in sede europea del sistema di gestione ambientale dei magazzini di lavorazione, con l'adozione del reg. UE 761/2001 (EMAS); quest'ultima azione è stata intrapresa nella seconda metà dell'anno 2002 ed andrà a regime nel 2004.

Il sistema di filiera realizzato totalmente per la prima delle due azioni, parzialmente per la seconda e appena iniziato per la terza, si interfaccia con la grande distribuzione organizzata la quale assorbe la grande maggioranza della produzione di APPAL.

I benefici in termini economici sono stati significativi tanto che il prezzo di liquidazione corrisposto ai soci nell'ultima campagna è stato tra i più alti d'Italia.

Questo ha consentito di colmare il gap che fino all'inizio degli anni '90 separava nettamente le produzioni di patate di Viterbo da quelle più note e famose del nord Italia e che rappresentavano una sorta di miraggio a cui tendere.

Anche le coltivazioni orticole in senso stretto (escludendo la patata) mostrano una spiccata vocazione territoriale con il 70% della superficie coltivata situata nei soli comuni di Montalto di Castro e

di Tarquinia; tale percentuale sfiora il 90% se si considera anche le superfici destinate ad ortaggi dei comuni di Canino, Tuscania, Viterbo e Nepi.

Con riferimento alla destinazione del prodotto prevale ampiamente la produzione finalizzata al consumo fresco destinata ad altre regioni italiane nonché all'estero ed in misura trascurabile ai mercati dell'area metropolitana romana

La caratteristica di essere prevalentemente destinate ad un consumo allo stato fresco rende per alcune produzioni ortive particolarmente interessante percorrere le vie della compatibilità ambientale e della tipicità, anche attraverso l'implementazione lungo la filiera del principio di tracciabilità. Tale prospettiva, da sviluppare estendendo i protocolli di lotta integrata e individuando nuovi prodotti per i quali avviare processi di riconoscimento della denominazione di origine protetta, o dell'indicazione geografica, rafforzando l'immagine del prodotto viterbese nei confronti dei consumatori rappresenterebbe un indubbio elemento di forza del comparto. In questa chiave, la recente individuazione dei prodotti "tradizionali", ai sensi del D.M. n. 350/99, rappresenta un'importante opportunità. Tra questi, infatti, sono compresi diversi ortaggi prodotti nel viterbese: dalla patata dell'alto viterbese, al finocchio della maremma viterbese, dalla lenticchia di Onano, al pomodoro scatolone di Bolsena, passando per il fagiolo del purgatorio di Gradoli e altri ancora. Alcuni di queste produzioni, attraverso adeguate strategie di rilancio produttivo e di valorizzazione, potrebbero godere di interessanti potenzialità di sbocco sul mercato locale e regionale e beneficiare del crescente attenzione dei consumatori, in particolar modo di quelli di provenienza urbana, nei confronti del cosiddetto turismo enogastronomico.

Anche qui va evidenziata la mancanza di chiusura della filiera che se si accetta il CORAV e il CONAL, quest'ultimo peraltro in preda a grosse e ben note difficoltà di sopravvivenza, trova sbocchi per la trasformazione e il confezionamento fuori provincia.

Filiera cerealicola- il caso del grano duro

La Provincia di Viterbo nell'ambito della regione Lazio è l'area dove tale

cereale si colloca al massimo interesse dal punto di vista produttivo con i suoi oltre 49.000 ha circa contro i 78.000 dell'intera regione che si tramutano in circa il 63 % della produzione regionale raccolta.

Negli anni sono sorte importanti realtà associative per volontà dei produttori e che oggi sono un punto di riferimento per il mercato del grano duro locale, ma anche momenti di valorizzazione del prodotto con nuovi sistemi di conservazione e con la proposta di riconoscimento della I.G.P. del grano duro della Maremma di cui l'Associazione Produttori Frumento del Lazio sta definendone il disciplinare. Anche se è da rammentare che il prodotto è soggetto ad una concorrenza mondiale alle cui leggi non è sempre efficace applicare misure proprie dei prodotti di nicchia (biologico ecc.).

Quello che finora invece è mancato al grano duro locale è la trasformazione in loco del prodotto; nessuna impresa della filiera molitoria/pastificia ha ritenuto utile realizzare un impianto, anche mediante l'eventuale coinvolgimento delle strutture cooperative del posto, che potesse lavorare la produzione locale anziché farla viaggiare per l'intera penisola.

Come già ricordato la Commissione Europea ha ormai ufficializzato le proposte legislative per la revisione di medio termine della PAC, tracciando le linee operative.

E' opportuno sottolineare la novità introdotta dalla Commissione Europea del "disaccoppiamento", che consiste nel corrispondere in maniera forfetaria ai produttori a partire dal 2004 i pagamenti diretti dei comparti seminativi (compreso il pagamento supplementare per il grano duro e pagamento diretto per il set aside), riso, sementi, foraggi in generale, carni e latte. Verrebbero quindi riconosciuti ai produttori dei diritti di premio per ettaro pari alla media degli importi percepiti nel triennio 2000, 2001, 2002 opportunamente ricalcolati.

Per il grano duro viene confermata la riduzione del 27 % (da 344,50 a 250,00 Euro/ha) del pagamento supplementare che si realizzerebbe in tre anni, dal 2004 al 2006.

Dal 2004 in poi si propone l'introduzione del premio di qualità di 40,00 Euro/ha a favore di produttori che col-

tivano grano duro nelle regioni di tradizionale coltivazione (per l'Italia, le regioni centromeridionali ed insulari) quindi per la nostra Provincia.

Come è facile dedurre a medio termine si avrà una perdita di circa 54,00 Euro / ha per la coltivazione del grano duro nelle aree a vocazione cerealicola della nostra provincia con una perdita annuale di circa 2.650.000 Euro (oltre 5 miliardi delle vecchie lire).

Alle perdite vanno aggiunte alcune incognite quali ad esempio:

-queste varietà di elevata qualità per la produzione di semola e pasta saranno quelle stesse utilizzate oggi nelle

nostre zone o saranno nuove varietà di cui si dovrà verificarne l'adattabilità e le rese unitarie?

-l'industria quanto è disposta a riconoscere per il miglioramento delle proprietà pastificatorie per la qualità che eventuali nuove varietà dovessero venire ad essere impiegate?

-quali alternative si potranno praticare nelle aziende per effetto della rotazione delle colture e dalla Buona Pratica Agricola?

Una cosa è certa: la riduzione degli aiuti comunitari nel 2006 per la provincia di Viterbo che i più pessimisti stimano in circa 3 milioni di Euro in meno per la

coltura del grano duro.

Come pure si rende necessaria la modifica nel PSR Lazio della misura II.3 relativa al "Miglioramento della commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità" Articolo 5 /b - Definizione di nuovi disciplinari riconoscimento di IGP ed individuazione del marchio, inserendo il frumento duro tra le colture ammissibili a tali misure di sostegno.

Potenzialità e limiti del sistema agroalimentare della provincia di Viterbo: alcune questione trasversali alle filiere

Una lettura delle caratteristiche strutturali, produttive ed economiche del sistema agroalimentare viterbese e delle sue problematiche di sviluppo non può non tenere conto in particolare di tre elementi:

1) le trasformazioni epocali che stanno trasfigurando il sistema delle politiche che regolano e sostengono le attività a vario titolo legate al settore primario ed in particolare l'ultimo atto, ancora in corso, di questo lungo processo di cambiamento, vale a dire la Revisione di Medio Termine di Agenda 2000 e della PAC;

2) la dimensione e le caratteristiche dei mercati di sbocco, e le tendenze recenti della domanda di beni e servizi rivolti all'agricoltura ed alle attività connesse;

3) i nodi irrisolti e le potenzialità che caratterizzano l'organizzazione della produzione nell'area viterbese da cui dipenderà la capacità dell'area di reagire positivamente alle trasformazioni del mercato e delle politiche.

L'agricoltura viterbese e la Pac

La politica agricola comunitaria negli ultimi decenni ha rivestito un ruolo determinante nei confronti degli assetti strutturali e produttivi delle imprese agricole e nel determinarne i risultati economici, in particolare i livelli di remunerazione delle risorse impiegate. Non è questa la sede per sviluppare un'analisi in tal senso applicata al viterbese ma è opportuno fare alcune considerazioni generate anche dalle ricerche

condotte dal Dipartimento di Economia Agroforestale e dell'Ambiente Rurale dell'Università della Tuscia.

In particolare è utile citare le conclusioni cui è pervenuto un recente studio dedicato all'impatto degli aiuti economici previsti dalla Pac sui redditi conseguiti in diverse tipologie aziendali viterbesi. Da tale analisi risulta che l'economia agricola viterbese presenta livelli di redditività mediamente buoni, ma che, in quanto condizionati dagli aiuti erogati dalla Pac, potrebbero, soprattutto per alcune tipologie aziendali, diventare critici a seguito del processo di revisione della Pac in atto. Rischi in tal senso appaiono maggiormente elevati per le imprese specializzate in seminativo, soprattutto nei casi di scarsa dimensione aziendale.

Una parte significativa dell'economia agricola provinciale sembra già "attrezzata" a competere su mercati nei quali l'intervento pubblico è limitato o del tutto assente. Ci riferiamo in particolare alla nocciolicoltura e alle filiere orticole, prima fra tutte quella della patata. Mentre conseguenze pesanti si avranno sulla cerealicoltura locale.

In Tali casi le modalità produttive e gestionali dell'impresa agricole si dovranno aprire ad attività cosiddette "multifunzionali" per le quali il territorio della Tuscia presenta specifica vocazione.

In questo senso, l'agricoltura viterbese sembra avere diverse opportunità da cogliere. A patto, però, che non indietreggi rispetto al lavoro da fare per svi-

luppare il suo potenziale qualitativo, sia per quanto riguarda i prodotti che l'ambiente ed il tessuto socio-economico delle aree rurali. Affinché questo possa avvenire occorre che tutti gli attori in gioco, produttori, associazioni, amministratori, ricercatori, sappiano cogliere il senso profondo del cambiamento di prospettiva avvenuto, non solo al livello politico centrale ma, più in generale nella società europea, e, di conseguenza, occorre che sappiano abbandonare posizioni di mera difesa dell'esistente per costruire nuove capacità e professionalità in grado di rispondere alla domanda di beni e servizi per i quali i consumatori e la società sono oggi disposti a pagare, sia attraverso il mercato che attraverso i vari meccanismi redistributivi che passano per la "nuova" Pac.

Il carattere multifunzionale dell'agricoltura viterbese

Il ruolo dell'agricoltura nella società europea sta radicalmente mutando. Da settore finalizzato sostanzialmente alla produzione di beni alimentari e di altre materie prime l'agricoltura si vede attribuire oggi varie funzioni che vanno da quella ambientale a quella turistico-ricreativa, da quella di conservazione delle tradizioni rurali a quella educativa e finanche sociale.

Si parla così, e in misura crescente, di "multifunzionalità" delle attività agricole che non significa certo accantonamento della funzione tradizionale di carattere produttivo, ma che prende in

considerazione una molteplicità di beni e servizi che la società richiede alle imprese agricole.

Tale carattere multifunzionale rappresenta ormai uno dei cardini del modello agricolo europeo sostenuto dalla Unione Europea e in Italia è stato sancito giuridicamente dal D.Lgs. n. 228/2001 noto come "Legge di orientamento e modernizzazione del settore agricolo". Ma gli stessi interventi di attuazione del regolamento CE n. 1257/99, espressi nei Piani di sviluppo rurale, danno ampio riconoscimento alla funzione multifunzionale delle imprese agricole incentivandone i comportamenti eco-compatibili e sostenendo finanziariamente la diversificazione economica delle imprese agricole.

In questa cornice l'agricoltura viterbese sta già cogliendo importanti opportunità di consolidamento e di sviluppo. Citiamo in particolare due dimensioni della multifunzionalità agricola: la funzione turistico-ricreativa (agriturismo) e quella ambientale.

L'Agriturismo

L'agriturismo, è ormai un fenomeno diffuso in tutta l'Italia, che si è manifestato anche nella nostra Regione ed in particolar modo recentemente (ultimo quinquennio) nella nostra Provincia.

Recenti indagini danno operanti, al 31/12/2002, ben 111 agriturismi che rappresentano oltre il 50 % degli agriturismi dell'intera Regione Lazio.

La crescita del comparto è attribuibile sia all'aumento del numero dei turisti stranieri che italiani.

L'aumento del reddito disponibile e del tempo libero, hanno infatti determinato una forte crescita della propensione degli italiani a fare turismo e questo ha allargato e diversificato la base turistica.

Le pregevoli caratteristiche ambientali, la presenza di risorse di attrazione turistica (laghi, emergenze archeologiche e culturali), la vicinanza con la Toscana e l'Umbria sono tutti fattori che hanno contribuito a determinare a livello regionale la leadership del viterbese per le attività agrituristiche.

Oltre questi rilevanti fenomeni quantitativi, anche la natura qualitativa del fenomeno agriturismo ha contribuito alla diffusione dello stesso.

Pertanto da attività episodica in seno all'azienda agraria sta progressivamente divenendo una attività anche

se complementare, di importanza vitale per molte delle stesse.

Il fenomeno ha assunto valenza sociale e sono ormai maturi i tempi per una nuova regolamentazione della normativa con una attenta revisione dei parametri tecnici attualmente in vigore.

Alcune esperienze emerse nel dibattito dimostrano che l'agriturismo viterbese non solo garantisce l'occupazione, specialmente quella giovanile, ma dà anche nuove impulsi all'azienda agricola in senso stretto.

Si rende necessaria quindi una revisione delle tabelle "ettaro-coltura" attualmente in vigore presso le Province del Lazio e in particolare della nostra Provincia e iniziare a individuare un nuovo sistema per valutare correttamente la connessione con l'attività agricola.

E' in discussione presso la C.A. della Regione Lazio la modifica della L. Regionale. Nel Novembre 2002 le organizzazioni professionali agricole Cia, Coldiretti e Confagricoltura unitariamente alle Associazioni Agrituristiche Turismo verde, Terranostra ed Agriturist del Lazio, hanno sottoscritto un documento, con osservazioni e proposte di emendamenti al disegno di legge in materia di agriturismo, attualmente in discussione alla Regione, che si allega.

Anche sul fronte della cosiddetta compatibilità agroambientale la provincia di Viterbo si presenta sul palcoscenico regionale con ottime credenziali. L'adesione al regolamento 2078/92 nel territorio viterbese è stata molto elevata. Ciò è stato possibile anche grazie alla relativa 'facilità' di adeguare alle norme previste dal regolamento comunitario processi produttivi condotti da sempre con un utilizzo contenuto di presidi chimici.

Agriturismo ed eco-compatibilità insieme alla valorizzazione dei prodotti tipici e della qualità costituiscono ingredienti fondamentali dei processi sviluppo rurale verso i quali le politiche comunitarie guardano con crescente attenzione.

Per il viterbese le politiche di sviluppo rurale rappresentano una importante opportunità per ampliare i fattori di sviluppo del sistema agroalimentare diversificando il paniere di beni e servizi che questi è in grado di produrre..

Anche per quanto riguarda la diversificazione economica esiste uno strumento normativo e finanziario contenuto nel

Piano di sviluppo rurale regionale (misura II.1).

I dati relativi al primo bando di questa misura rivelano come la provincia che abbia presentato più domande e ricevuto la quota maggiore di finanziamenti sia stata proprio quella di Viterbo, a ulteriore testimonianza di una vocazione territoriale alla multifunzionalità del sistema agroalimentare. Una ulteriore spinta in tale direzione potrebbe venire dal programma Leader + che vede al momento due progetti relativi a due comprensori della provincia di Viterbo in attesa del risultato della selezione da parte della Regione Lazio.

Quali prodotti per quali mercati

La prima riflessione riguarda la presenza catalizzante del polo demografico di Roma e del suo hinterland, ma anche la rete di piccole e medie città che caratterizzano tutta l'Italia Centrale e la confinante Toscana in particolare. Attualmente, la presenza dei molti mercati urbani che caratterizzano l'Italia centrale città e l'esistenza di flussi turistici in crescita rappresentano importanti opportunità per l'agroalimentare viterbese:

- per lo sbocco delle produzioni, considerata la dimensione e la varietà dei consumi alimentari;
- per la possibilità di arrivare sul mercato finale dei beni alimentari attraverso le cosiddette "filieri corte", vale a dire con un numero limitato di passaggi tra i vari operatori. Ciò consente di rispondere alla crescente domanda di salubrità degli alimenti rendendo più agevole la tracciabilità dei prodotti e preservando l'immagine di genuinità ed artigianalità di cui godono molti prodotti dell'agricoltura locale;
- per il flusso turistico, in particolare, consente di dare visibilità nazionale ed internazionale alle produzioni dell'area, allargando il mercato potenziale, in particolare per i prodotti tipici e di pregio.
- per la notevole dotazione infrastrutturale e la disponibilità di servizi alle imprese, anche di tipo avanzato;
- per l'esistenza di una domanda di funzioni diverse da quella strettamente produttiva.

La DOP costituisce un forte elemento di affermazione, diversificazione e garanzia che può aiutare a mantenere quote di mercato e differenziali di prezzo. Tuttavia, visto l'alto numero di denominazioni che una volta ricono-

sciute restano scarsamente o affatto operative, è importante sottolineare che il riconoscimento di una denominazione da parte dell'UE si prefigura, piuttosto, come un punto di partenza per il raggiungimento di questi obiettivi. Gli imprenditori devono essere consapevoli che entrare in una DOP (o IGP) vuol dire formare una forte rete di interdipendenze tra tutti i produttori che vi partecipano in quanto la reputazione del prodotto sul mercato li accomuna; devono essere consapevoli che vi sono dei costi connessi non solo alla parte burocratica e amministrativa ma anche all'effettivo miglioramento della qualità, devono essere consapevoli che i vantaggi si "raccolgono", non tanto presso i consumatori locali, i quali sono più restii a pagare il maggiore prezzo connesso al prodotto DOP, ma presso i consumatori che conoscono il prodotto una volta che nasce la denominazione.

La politica dei marchi ombrello si pone lungo questa direzione.

MARCHIO: produzioni e certificazioni di qualità

Il marchio "Tuscia Viterbese" è un marchio collettivo, progettato e realizzato per contraddistinguere prodotti e servizi della provincia di Viterbo che corrispondano a determinate caratteristiche e requisiti predefiniti nell'ambito di appositi disciplinari, cui il singolo imprenditore si impegna ad attenersi, pena l'applicazione di sanzioni ovvero di revoca della concessione d'uso.

Il marchio collettivo Tuscia Viterbese ha una natura ed una valenza assolutamente privatistica e trova la propria tutela nelle specifiche norme di regolamentazione, nel codice civile e negli accordi internazionali secondo il principio della reciprocità.

Come noto l'iniziativa della Camera di commercio è scaturita da un lungo e approfondito confronto con la Provincia di Viterbo, con l'Università della Tuscia, con le associazioni di categoria, in particolare con quelle del settore agricolo, con l'Ordine degli agronomi e numerosi studiosi e cultori delle nostre produzioni e delle nostre tradizioni anche storiche.

Lo studio è stato affidato a professionisti di fama mondiale e il risultato raggiunto ha avuto, generalmente, un ottimo riscontro sia da parte degli

imprenditori viterbesi che da parte di soggetti estranei alla provincia che hanno avuto modo di prenderne visione e acquisirne consapevolezza.

Allo stato attuale il marchio è stato depositato sia nella forma individuale sia nella forma collettiva, coprendo per l'Italia tutta la gamma dei prodotti e dei servizi prevedibili, in modo tale che lo stesso non possa essere utilizzato in alcun modo e da alcuno.

Stiamo provvedendo alla sua registrazione come marchio comunitario e alla sua estensione ai paesi esteri ritenuti più importanti per la commercializzazione dei prodotti della Tuscia.

In particolare è stato previsto che alla gestione provveda un Comitato di Gestione e di Controllo, a valenza tecnica, nominato dalla Giunta camerale, composto da 11 membri, di cui quattro in rappresentanza paritetica della Camera di commercio e della Provincia di Viterbo, uno dell'Università della Tuscia, quattro in rappresentanza ciascuna delle categorie economiche dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e due dei Collegi ed Ordini professionali.

Nello stesso tempo è in corso la definizione di ulteriori intese con gli Studi professionali che sin qui hanno assistito nella propria iniziativa la Camera di commercio per intensificare l'attività consulenziale a favore delle associazioni di categoria e degli operatori interessati all'adesione al Marchio collettivo.

L'operazione è finalizzata a migliorare la commerciabilità dei beni prodotti in provincia di Viterbo e dei servizi forniti dai propri operatori.

A tale risultato si ritiene di poter pervenire in particolare sia grazie a vere e proprie operazioni di comunicazione e di marketing volte alla diffusione della conoscenza del "Marchio Tuscia Viterbese", in quanto tale, che comparirà, nel rispetto delle regole previste dallo specifico manuale d'uso, in tutte le circostanze ed eventi pubblici, in cui sarà ritenuto utile ed opportuno, per iniziativa della Camera di commercio, della Provincia e di altri soggetti interessati e coinvolti, sia grazie alla veicolazione che direttamente e/o indirettamente ne faranno i beni contrassegnati e le singole campagne di vendita che dovessero contraddistinguerli.

Altro aspetto di estremo rilievo che rende interessante l'intera operazione è

quello legato alla qualità dei beni prodotti e dei servizi forniti, nel senso che, ove l'operazione dia risultati economici soddisfacenti a favore degli imprenditori che hanno avuto accesso al marchio, in ragione del buon livello qualitativo delle proprie produzioni e dei propri servizi, è da ritenersi che anche gli altri produttori o fornitori di servizi si adopereranno per migliorare il livello delle proprie prestazioni per poter accedere a loro volta al marchio Tuscia Viterbese, con un conseguente miglioramento complessivo dello standard medio a tutto vantaggio dell'intero territorio.

Al marchio collettivo Tuscia Viterbese potranno accedere sia beni di grande produzione sia prodotti di nicchia tipici e caratteristici. Infatti ciascuno avrà il suo disciplinare e manterrà il proprio riferimento territoriale sub-provinciale, ove esistente.

Ciò naturalmente vale anche per i prodotti già dotati di marchi di origine D.O.P. e I.G.P.

Conclusioni

Nel dibattito è emerso che il Viterbese possiede una agricoltura, che produce ricchezza, che garantisce occupazione, che alimenta l'imprenditorialità con un elevato numero di imprese, che conquistano significative quote di mercato estero.

Una agricoltura con un impatto ambientale più che accettabile, che ha mantenuto, salvaguardato e valorizzato le bellezze naturalistiche del territorio affiancando all'attività primaria principale quella di altri settori come il Turismo rurale e l'Agriturismo.

Una agricoltura fortemente strutturata per la presenza diffusa di strutture di servizio alle imprese della Cooperazione e dell'Associazionismo o la rete delle agenzie del Consorzio agrario Provinciale risanato ed in fase di rilancio.

Una agricoltura che interagisce con gli enti preposti alla ricerca, alla formazione, alla sperimentazione, all'assistenza tecnica, grazie all'Università della Tuscia, ai centri sperimentali dell'ARSIAL di Caprarola e Tarquinia, ai centri di formazione professionale ed assistenza tecnica delle Organizzazioni agricole e dell'Arsial stessa (di cui da più parti si chiede un pronto rilancio e un progetto di riqualificazione del patrimonio che non penalizzi le realtà produttive locali).

Una agricoltura tutt'altro che marginale, ma ovviamente non esente da ombre e limiti e comunque da problematiche congiunturali e tendenziali che potrebbero, se non correttamente affrontate, ribaltare anche gli aspetti sostanzialmente positivi sin qui emersi.

Per superarli è stata avanzata la proposta di realizzare il Distretto rurale, proposta frutto di una larga convergenza di forze, che individuano nel distretto, lo strumento adatto a definire e strutturare le politiche di contesto necessarie a creare condizioni favorevoli per gli investimenti.

E' stato chiesto alla Regione di attivarsi in tempi rapidi per definire il percorso istituzionale e normativo, di approvare la legge regionale relativa ai Distretti Rurali ed agroalimentari e di concorrere nel merito alla definizione del Distretto Rurale della TUSCIA.

Parimenti alla Regione è stato chiesto di completare il processo di delega di funzioni in materia di agricoltura agli enti locali, abbandonando le titubanze

e i ripensamenti che rendono il quadro istituzionale ancora più confuso.

Altro punto prioritario dell'intervento pubblico dovrà essere la questione del credito agevolato. E' stato osservato che a seguito di crisi ricorrenti, tra gelate e siccità, patologie varie, molti comparti sono in profonda crisi. Senza l'attivazione di un moderno e snello intervento creditizio le aziende locali saranno costrette a intaccare il loro capitale.

Gli aspetti della multifunzionalità dell'impresa agricola, già così presenti nel viterbese, vanno ulteriormente valorizzati, con urgenti interventi normativi e amministrativi nel campo dell'agriturismo (nuova legge regionale), enogastronomia (attuazione strada dei vini e dell'olio), attività venatoria (realizzazione ATC e Aziende agrituristiche venatorie), pesca ecc.

Nel settore zootecnico necessita l'approvazione di un piano straordinario per la zootecnia del Lazio che faccia fronte ai danni provocati dalla BLU TONGUE così come hanno fatto altre Regioni. Va inoltre approvata la legge per il riconoscimento delle Associazioni dei Produttori in base al D.L. 228/01. Questa legge consentirebbe anche ai pastori del Lazio di beneficiare dei 3.5 Euro a capo previsti dall'enveloppe, (se non vogliamo far aderire i nostri pastori alle Associazioni della Regione Emilia Romagna che è l'unica Regione che ha già approvato la Legge). E' stata affermato che "la conduzione manageriale delle aziende, le nuove tecnologie, la ricerca applicata, la meccanizzazione diffusa, le prospettive dell'agro-industria, il marketing, la liberalizzazione dei mercati, la continua richiesta di qualità, l'eco compatibilità, sono gli aspetti fondamentali su cui si basa la nuova agricoltura."

Alcuni interventi dei partecipanti

Interventi tratti dai nastri magnetici registrati in occasione del convegno a cura di SEBATA Servizi Piccola Società Cooperativa a.r.l di Vetralla

Moderatore Fernando Ferrauti

Mauro Gianlorenzo Dirigente Settore Agricoltura, Caccia e Pesca della Provincia di Viterbo:

“.....una delle proposte è quella della realizzazione del distretto rurale proposta frutto di una larga convergenza di forze che individuano nel distretto lo strumento adatto a definire e strutturare le politiche di contesto necessarie a creare condizioni favorevoli per gli investimenti.per questo motivo è stato chiesto alla Regione di approvare la legge sul distretto e in particolare quello sul distretto rurale della Toscana, parimenti è stato chiesto di completare il processo di delega di funzioni in materia di agricoltura agli enti locali abbandonando le titubanze e i ripensamenti rendendo il quadro istituzionale più confuso.....Il Punto prioritario dell'intervento pubblico dovrà essere la questione del reddito agevolato. È stato osservato che, a seguito di crisi ricorrenti, tra gelate e siccità, patologie varie, molti comparti sono in profonda crisi, senza l'attivazione di un moderno e snello intervento creditizio le aziende locali saranno costrette a intaccare il loro capitale. Speriamo che il dibattito di questi due giorni, offra un contributo significativo alla realizzazione di una agricoltura viterbese”.

Mario Lega Assessore Provinciale all'Agricoltura:

“La provincia di Viterbo insieme alla Camera di Commercio ed alle Associazioni di categoria sta lavorando e continua a lavorare per quel marchio che dovrà identificare la produzione della Toscana.... In chiusura mi rivolgo all'Assessore Iannarilli, non volendo assolutamente fare polemica, ma volendo in qualche maniera spingere la regione che già molto ha fatto sul tema delle deleghe, vuole spingere la

Regione ad un ulteriore avvicinamento delle provincie a quello che è il territorio, arrivando così ad un decentramento che deve portare il territorio ad essere più legato, più collegato più vicino alle realtà di chi lo governa, quindi per noi per la provincia in questo caso è fondamentale cercare di arrivare ad un decentramento. Vogliamo arrivare ad un compimento complessivo del decentramento, al fine di arrivare ad una sinergia nel territorio, simile a quella già esistente fra la Provincia la Regione la Camera di Commercio il Comune Capoluogo e l'Università, al fine di dare delle risposte positive per il territorio....”

Onorevole Laura Allegrini Presidente IX Commissione Regionale all'Agricoltura:

“..... Il problema vero è quello di tradurre questi obiettivi in fatti concreti, e quando dico fatti concreti intendo dire leggi provvedimenti amministrativi e non solo finanziamenti ma azioni per gli agricoltori e l'agricoltura in generale. Abbiamo portato avanti la revisione a medio termine della PAC con i principi di separazione dei finanziamenti e di modulazione dei finanziamenti, ora si ha la necessità di applicare a livello regionale la modifica del titolo V della Costituzione, creando politiche agricole federaliste. ..Il nostro mercato regionale, purtroppo, non avverte il prodotto laziale come prodotto di qualità. ... Siamo tutti d'accordo sulla multifunzionalità dell'agricoltura, e quindi la necessità che l'agricoltura abbia dei servizi, offra dei servizi integrativi, che l'agricoltore sia tutore dell'ambiente e che l'agriturismo sia un volano di valorizzazione del territorio, integrazione di reddito per l'agricolturaLa filiera corta è il nostro obiettivo ma tra parlarne e rialzarla realmente c'è un mare, un mare di problemi, uno dei problemi fondamentali sono le strutture... Al settore decentrato dell'agricoltura di Viterbo va dato il merito della grande capacità e della capillarità con la quale riescono a trasmettere le notizie sul territorio, coadiuvati evidentemente da professionisti molto capaci. Per quanto riguarda gli agriturismo c'è da sotto-

lineare l'importanza della legge su questo argomento che è un grande passo avanti. Coraggiosamente noi diciamo che vogliamo aumentare i posti letti, vogliamo aumentare il numero delle stanze, queste volontà vanno portate in commissione in maniera compatta. Coscienti che proveremo al di fuori del mondo rurale delle resistenze ma questo vuol dire puntare sull'agricoltura ed essere convinti che l'agriturismo va aiutato, per quel che riguarda il tema degli OGM, sono convinta che per lo meno per le DOC e le DOP non ci devono essere alcun tipo di modifica. Per quanto concerne il distretto rurale, secondo il mio parere meglio definito come agro industriale della Toscana, è andata avanti la legge sul distretto rurale, fare un distretto rurale è una cosa complessa, si presentano diverse opportunità ad esempio potremmo puntare su un'agricoltura di Collina e un'agricoltura montana però penalizzeremo comunque tutta la maremma, che potremmo in tal caso incorporare con il distretto di Grosseto. nel progetto dei distretti industriali interregionali, prevede comunque l'inclusione nel nostro distretto sicuramente la provincia di Rieti, e poi dovremmo discutere ampiamente con l'Assessore che cosa ne pensa di questa delimitazione, se basta fare un distretto di Rieti e Viterbo o se non si debba allargare ulteriormente. La prospettiva comunque è questa, noi crediamo nel distretto, ma è evidente che dobbiamo innanzi tutto garantire un minimo di finanziamento regionale. Vista in una prospettiva Europea questa idea avrà maggiore attenzione, perchè l'Unione Europea garantirà maggiori finanziamenti a quei territori che si sono definiti e delimitati in distretto. Infine il problema della zootecnia, io condivido pienamente tutto quello che è stato detto sulla zootecnia, che purtroppo, sta diventando un problema per le difficoltà che sta incontrando, e visto che, la zootecnia della provincia di Viterbo è di qualità, il settore ovi caprino va aiutato. Ringrazio tutti per la collaborazione per quanto riguarda la lingua blu, in particolare il settore veterinario della ASL di Viterbo e anche gli alleva-

tori”

Antonello Iannarilli Assessore Regionale all'Agricoltura:

“Noi, come assessorato Agricoltura della Regione, vogliamo dare delle risposte agli agricoltori, vogliamo una Regione a servizio degli agricoltori e non al servizio di altri interessi. Noi vogliamo, un settore decentrato che sia disponibile, aperto e che affronti e risolva i problemi degli agricoltori. Se siamo riusciti ad avere una percentuale altissima di approvazioni pregresse, è perché c'è stato un lavoro enorme nei settori decentrati a cercare di far approvare tutti i progetti. Ci sono già dei capitoli importanti dove possiamo attingere fondi per nuove norme dove è possibile chiaramente trovare delle soluzioni tecniche, quindi c'è una disponibilità finanziaria, non illudiamo gli agricoltori che possiamo stanziare per dare altri contributi, non si può fare. C'è in cantiere l'idea di fare un Consiglio, con un unico amministratore, di istituire un comitato tecnico scientifico dove dentro ci siano tutte le categorie, le Università, tutti gli enti preposti a fare ricerca a fare chiaramente le attività proposte dall'ARSIAL. Il tutto rispettando tutti gli obiettivi delle associazioni degli agricoltori delle varie associazioni degli enti locali e quello di dare una risposta concreta al mondo agricolo e al consumatore. Su questo poi politicamente ognuno faccia la sua scelta, ci mancherebbe, non è che dobbiamo essere d'accordo, ma sul mondo agricolo credo che dovremmo essere d'accordo e cercare di non farci diciamo battaglie inutili solo per far vedere che stiamo da una parte o dall'altra stiamo dalla parte degli agricoltori e io sono dalla parte dell'agricoltore”

Giulio Somma Responsabile dell'Aria Promozione dell'ARSIAL:

.....” Il primo elemento da sottolineare è quello evidenziato dai docenti dell'Università della Tuscia sul concetto di filiera corta, questa è la prima urgenza di carattere strategico, la filiera corta è ormai l'unica dimensione di sviluppo economico che può caratterizzare un modello di sviluppo italiano dell'Agricoltura. Per quanto riguarda il marchio territoriale è un punto strategico di convergenza istitu-

zionale fondamentale e questo perché ritengo che si debba cominciare a ragionare in termini di territorio in maniera nuova....Vi pongo una domanda perché certe regioni e certe economie agricole sono rimaste indietro rispetto ad altre? Perché sono mancati i progetti? Quello che differenzia i vari territori nel bene e nel male sono la cultura di chi li vive dobbiamo cominciare a creare una cultura imprenditoriale. Il primo passo sarà quello di concepire il territorio come un prodotto oggetto di un marketing specifico. Un altro quesito evidenziato è il problema del turismo, c'è da sottolineare che oggi c'è un altro tipo di turismo al quale noi dobbiamo tendere, che è il turismo specializzato dell'Enogastronomia.”

Leonardo Michelini Presidente Provinciale Federazione Coltivatori Diretti:

“ Le imprese che veramente svolgono attività agricola a livello professionale, cioè assumendo manodopera, perché scritti come imprenditori agricoli a titolo principale oppure coltivatore diretto, saranno sull'ordine di 6/7000 grosso modo, se andiamo poi a dividere la superficie SAU che credo sia 200.000 ettari se l'andiamo a spalmare su 40.000 si arriva a una superficie media di 5 ettari, dimostrazione di una agricoltura povera, se invece l'andiamo a dividere per 15.000 o addirittura per qualche cosa di meno allora abbiamo un'entità di impresa, quindi io credo che i dati vanno letti in questo modo Il settore agricolo ha conquistato un enorme interesse, e questo secondo me è un modo nuovo anche di affrontare i problemi dell'agricoltura, cioè non possiamo generalizzare a livello laziale un intervento che va bene in tutte le provincie, io credo che il Lazio è una realtà molto dissimile dalle altre realtà territoriali. Nella provincia di Viterbo ci sono 4 settori importanti la patata, l'olio, l'orto frutta e le nocciole, settori che effettivamente sono i meno aiutati dalla politica agricola comune, il settore delle olive siamo sull'ordine del 20% di integrazione (l'aiuto comunitario è sull'ordine di 20.000 lire), la nocciola, con la riduzione della produzione, si è arrestata al di sotto del 20%, l'orto frutto diciamo che è presso che fuori dall'aiuto comunitari, il 4% mi diceva il direttore Tardani.I produttori di

nocciole hanno più volte lamentato questo momento di difficoltà che stanno attraverso a seguito della riduzione dei prezzi, a seguito dell'enorme importazione proveniente dalla Turchia e che probabilmente seguendo le attuali regole di mercato non riusciamo a dominare. Su questo tema la Camera di Commercio sta attivando la DOP che è un marchio che va a premiare la qualità e che ci mette in concorrenza su un livello diverso che non è il livello della Turchia. Non dobbiamo andare verso la globalizzazione dei prodotti ma bisogna contrastarla, e soprattutto, dobbiamo riuscire a far prevalere il nostro prodotto, e bisogna anche secondo me abituare i nostri imprenditori i nostri impresari agricoli alle regole del mercato. Io non sono propenso agli aiuti a pioggia, non sono propenso diciamo a richiedere quei finanziamenti che ricadono in maniera come dire uniforme su tutte le imprese. Bisogna intervenire sul credito, è una battaglia, una scommessa. Chiediamo alla regione la possibilità di accedere a dei finanziamenti agevolati, i tassi di interesse sono abbastanza bassi, ma risentiamo di questa necessità, perché le imprese che investono sono le imprese che hanno bisogno di capitali liquidi, soprattutto in un anno come questo dove noi stiamo stati soggetti a una serie di calamità naturali, a partire dalla siccità per continuare con la piovosità, la grandinate, diciamo una serie di intemperie che hanno compromesso i nostri raccolti. L'aiuto che noi vogliamo è per queste situazioni di difficoltà, che mi auguro che non ci siano, ma che purtroppo si verificano tutti gli anni. L'arma vincente è quella di avere la possibilità di accedere al credito in maniera rapida, nel senso che l'impresa ha i suoi tempi, molto diversi da quelle delle amministrazioni, non si può rimandare un investimento, non si possono rimandare le spese per comprare i mezzi di produzione, quindi è necessario che ci sia una tempistica rapidissima e su questo noi possiamo intervenire, demandando alcune deleghe ad enti territoriali. Le deleghe sono un arma che può dare vitalità all'amministrazione provinciale, alle amministrazioni comunali e tramite passaggi burocratici più snelli. Quindi voglio dire la possibilità di delegare, previsto dalla legge 14, mi sembra è

una possibilità che noi dobbiamo portare a termine e a compimento”

Petronio Coretti Presidente Provinciale Confederazione Italiana Agricoltori:

“..... I processi che generano i cambiamenti sono essenzialmente due: l'apertura dei mercati mondiali, l'allargamento dell'Unione Europea verso i paesi dell'Europa Centro Orientale, la seconda valutazione che ritengo sia condivisa largamente è quella relativa alla specificità dell'agricoltura viterbese in ambito regionale e in ambito nazionale. E' un'agricoltura la nostra che produce ricchezza come è stato detto, garantisce occupazione, alimenta l'imprenditorialità con un numero elevato di imprese, un'agricoltura equilibrata con un impatto ambientale accettabile, che ha mantenuto e salvaguardato il territorio. L'interrogativo che ci poniamo allora è: quali politiche di contesto attiviamo per evitare un impatto negativo per la nostra agricoltura provinciale? Dobbiamo essere pronti ed organizzati per attirare progetti di investimento e cogliere le opportunità, valorizzare le risorse e finalizzare le politiche in un contesto di sistema attivando tutte le sinergie possibili nel settore agricolo e con gli altri settori economici. Dobbiamo costruire un'agricoltura rinnovata che poggi su due assi, il primo costituito dalle filiere di prodotto verticali, come l'olio il vino i formaggi le carni il grano duro le nocciole, le castagne che riesca a confrontarsi con il mercato. il secondo costituito dalle filiere orizzontali territoriali come l'agriturismo, il turismo enogastronomico, l'attività venatoria la pesca sportiva il turismo equestre, la natura l'archeologia l'arte, come veniva detto questa mattina,La Regione deve approvare la legge Regionale di disciplina dei distretti per concorrere nel merito secondo noi alla definizione del distretto della Tuscia, seconda proposta affiancare al distretto rurale il marchio collettivo della Tuscia viterbese anche questa è una proposta della camera di commercio e completare l'attribuzione di DOP o IGP ai principali prodotti della provincia.Altra proposta è l'approvazione della legge di riforma dell'ARSIAL e il superamento del commissariamento e definizione del progetto di riqualifica-

zione del patrimonio. Quinta proposta la proposta di riforma della PAC noi chiediamo che la Regione sostenga le specificità della nostra provincia e della nostra regione, Viterbo in particolare il grano duro ma che viene penalizzato dalle proposte che vengono avanzate in sede comunitaria ma io ritengo che la questione più importante riguardi la frutta a guscio le nocciole,...L'ultimo punto è l'approvazione di un piano straordinario per la zootecnica del Lazio che faccia fronte ai danni provocati dalle diverse malattie così come hanno fatto altre regioni. Allora io qui vorrei sottolineare l'importanza della filiera oli caprina per la nostra provincia e per la Regione..... .. a nostro parere questa filiera ovi caprina ha grandi potenzialità e bisogna investire risorse in questo comparto...”

Andrea Urbani Commissario Straordinario ARSIAL:

“.....Abbiamo parlato di beni di ARSIAL di beni della riforma di impianti industriali, sono state dette più cose, sono state lanciate proposte, abbiamo ascoltato perplessità ...questi beni credo da decenni, erano dell'Ente Maremma sono dell'ARSAL dal 1995 ... Per quanto riguarda invece la DOP di Vallerano noi di fatto non siamo stati coinvolti nella predisposizione della DOP di Vallerano diversamente invece siamo intervenuti proprio per accogliere quello che è stato detto dal rappresentante della CCIAA per partecipare e collaborare alla predisposizione del disciplinare per la DOP dei Monti Cimini appunto per accogliere le proposte dei produttori.....Oggi siamo a Viterbo una provincia ricca di produzione di qualità, una provincia come avete sentito con tante occasioni di valorizzazioni messe in campo dalle istituzioni...”

Giancarlo Gabbianelli Sindaco del Comune di Viterbo:

“..... il reddito prodotto nel settore agricolo è di poco inferiore al 10% del totale cinque volte il dato regionale a addirittura al sesto posto per l'apporto conferito al PIL a livello nazionale, credo che questi dati stiano a significare l'importanza del settore nel nostro territorio nell'economia credo che vada ampiamente sottolineato anche il fatto che lo sviluppo del settore agricolo ha un'importanza fondamentale anche nella cultura dei nostri territori e anche

nello sviluppo del turismo. Basti pensare agli agriturismi presenti nel nostro territorio all'attrattiva che questi prodotti rappresentano non soltanto da un punto di vista della commercializzazione dei prodotti, ma anche da un punto di vista di quello che rappresenta oggi un elemento importante per la mobilità e soprattutto per la mobilità turistica. è unanimemente riconosciuto l'importanza dei nostri vini e soprattutto dell'olio della Tuscia, ecco perché questi forum credo che siano estremamente importanti per poter rafforzare l'esigenza di un marchio che ci faccia riconoscere senza ombra di dubbio questi prodotti tipici, perché, la tipicità sta a rappresentare un altro degli elementi caratterizzanti del nostro territorio l'Università sta operando da qualche anno a questa parte, in stretto collegamento con gli enti locali, uno stretto collegamento di cui sicuramente beneficiano gli enti locali di cui beneficia sicuramente l'Università ma di cui beneficia soprattutto il territorio e gli operatori soprattutto nel comparto agricolo. Non ci dimentichiamo che la facoltà di Agraria dell'Università della Tuscia è all'avanguardia nel mondo rispetto a determinate sperimentazioni, a determinate soluzioni, a determinate opportunità, nuove opportunità da poter dare all'agricoltura, e pur non riferendomi agli OGM una realtà ovviamente fortemente dibattuta che ha bisogno di approfondimenti, che ha bisogno di tutte le cautele che il Ministro Alemanno più volte ha sottolineato nel corso dei suoi interventi, pur tuttavia è un elemento di ricerca di opportunità di orientamento estremamente importante non soltanto a livello locale e a livello nazionale. I ricercatori dell'Università della Tuscia infatti sono ambiti in tutto il mondo per la loro qualità per le loro sperimentazioni, per le opportunità che offrono al campo dell'agricoltura e credo questo che rappresenti un ulteriore elemento che contrattistingue il nostro territorio e il nostro operare in un settore tanto importante per la nostra economia....”

Luigi Pianura Presidente Commissione Provinciale Agricoltura: “..... il gioco dell'agricoltura si gioca in Europa non si gioca più

nel viterbese.Bisogna dare un ordine alle priorità delle varie DOC e dei vari marchi,Altro punto fondamentale è il tema delle deleghe sarebbe stato molto più efficiente demandare alle province deleghe er l'agricoltura piuttosto che quelle sulla motorizzazione civile”

Franco Simeone Membro Commissione Regionale Agricoltura:

“... Alcuni di noi sono fortemente legati al mondo agricolo in questa provincia c'è la concretezza degli imprenditori agricoli che reclamano più attenzione. Un'attenzione che sull'argomento agricoltura che sta aumentando lo dimostrano anche questi forum che si sono tenuti in tutte le province della regione Lazio, lavoreremo perché all'attenzione conseguono poi i programmi operativi. Io vorrei effettuare solo un attimo di controcanto. la disoccupazione, è aumentato purtroppo di 4.000 unità 48.000 unità di disoccupati, la media direbbe che in ogni famiglia viterbese c'è un disoccupato per casa. sono convinto che qui abbiamo un bene che è il bene ambiente, è il bene terra da tutti conclamato, dovremmo sfruttarlo per una politica di rilancio per un nuovo sviluppo occupazionale....Propongo meno burocrazia sulle deleghe, qualche lira in più per il credito agricolo perché le imprese agricole che lavorano per il mercato che stanno sul mercato possono poi sostanzialmente competere con le imprese delle altre Regioni e con l'Europa.

Onorevole Giuseppe Parroncini Vice Presidente Commissione Regionale Agricoltura:

“..... Sarebbe stata opportuna la presenza del Presidente Storace almeno nelle provincie più agricole come Viterbo e anche Latina perché ascoltasse e desse il proprio contributo, anche perché viene fuori da questi forum un quadro interessante dell'agricoltura Laziale, a me hanno colpito alcuni dati che davano ieri i docenti dell'Università il professor Segni e la professoressa Carboni, che dicevano che l'agricoltura viterbese regge meglio dell'agricoltura Laziale, cioè gli indicatori dell'agricoltura viterbese sono migliori della media del Lazio della media nazionale, infatti basti pensare che nel decennio dal 1990 al

2000 il Lazio a perso il 14.5% della superficie agricola utilizzata, è uno sproposito, il viterbese in questi 10 anni invece ha perso il 6% nonostante questo io dico che il 6% sono 13.000 ettari, e il territorio di un Comune come Canino, quindi noi in 10 anni abbiamo perso un suolo agricolo grande come il territorio del Comune di Canino. Ecco questo ci deve preoccupare anche se teniamo meglio, è vero che la superficie della media aziendale nostra è superiore della media regionale, abbiamo aziende medie di 5.5 ettari anche se poi come diceva Michelini la vera azienda sicuramente è più grande, ecco questo ci dice che ci sono potenzialità notevoli. Sono un interessante processo per la ristrutturazione della nostra agricoltura per esempio il settore della zootecnia è vero che in 10 anni abbiamo perso 691 allevamenti siamo passati da circa 2200 a 1500 però abbiamo aumentato i capi la media del gregge passa da 130 a 190 capi, questo significa che si professionalizza di più l'impresa zootecnia e questo è un fatto positivo, come è un fatto positivo che la superficie destinata all'Olivo è aumentata in 10 anni 2000 ettari, quindi vuol dire che è una cultura che tiene bene che regge, che ha mercato. Ci sono però nel contempo io li chiamerei degli scricchiolii preoccupanti nella nostra economia agricola, lo scricchiolio più grande che io avverto nel settore dell'agricoltura è la bassa percentuale di prodotti venduti. Un settore in difficoltà è quello delle nocciole, non solo abbiamo perso 2000 ettari in 10 anni, ma c'è un crollo dei prezzi preoccupanti, noi questo anno abbiamo aperto la stagione con il 30% in meno del prezzo di vendita rispetto all'anno scorso, in questi ultimi giorni è diminuita ancora del 15%,.....la Turchia produce 7.000.000 di quintali ne esporta più di 2.000.000 cioè se non si frena questa tendenza, questo comparto scomparirà non solo nel viterbese ma dall'Italia. Io chiedo, ne approfitto della presenza dell'Assessore Iannarilli, di affrontare questo problema, perché se aspettiamo ancora qualche mese sarà troppo tardi, sarà troppo tardi, ripeto non converrà più coltivare le nocciole. L'altro problema è quello del settore zootecnico, c'è una crisi economica per questo settore, dovuto alla vicenda della lingua blu che ha colpito pesantemente il reddito delle aziende,

nel viterbese si è raggiunto l'82% della vaccinazione, c'è stato senso di responsabilità, nelle aziende zootecniche soprattutto in quelle ovine però ci sono stati gravi danni il calo delle produzioni di latte, aborti, cali della nascita degli agnelli e altri problemi vari con un pesante riscontro economico del reddito delle aziende,non possiamo assistere a questo stato di cose e a questi problemi con una mentalità fatalista, dobbiamo reagire, dobbiamo individuare degli elementi di intervento ... bisogna pensare anche a sostenere il reddito di chi lavora, dobbiamo dare un sostegno a chi produce poi si arriverà alla promozione ... Dobbiamo destinare più risorse all'agricoltura soprattutto dobbiamo legare di più l'agricoltura al territorio, perché la marcia in più dell'agricoltura viterbese è il territorio, è quello che c'è attorno all'agricoltura, come archeologia come paesaggio come ambiente, questa è la vera marcia in più della nostra agricoltura, ...l'Università è un punto fondamentale per la nostra agricoltura perché è un punto di ricerca di approfondimento, è un punto che qualifica si è visto anche nei lavori, di questo forum che è il contributo portato dall'università è stato un contributo altamente specializzato, si possono portare avanti tanti progetti che possono servire all'agricoltura della provincia di Viterbo”.